

PER il diritto alla Salute colpire gli sprechi, spendere meglio, ma fermare i tagli !

1. La spesa pubblica per il welfare è un *investimento* per accrescere il benessere, la coesione sociale, l'occupazione, lo stesso PIL, *indispensabile* in tempo di crisi e *necessario* per la ripresa economica.
2. Le risorse pubbliche provengono dalle imposte pagate dalla collettività: devono essere usate con rigore per assicurare servizi di qualità, così si difende l'universalismo. E chi evade ruba due volte: quando non paga le tasse e quando usa i servizi pagati dagli altri.
3. La spending review deve, e può, servire a garantire il diritto alla salute e all'assistenza socio sanitaria, con un'opera continua di riqualificazione della spesa pubblica, per rendere sempre più appropriata l'offerta del welfare, avvicinandola ai bisogni dei cittadini.
4. Per questo occorre sostenere i servizi e le prestazioni che, misurati i risultati, dimostrino effetti migliori (per la salute, le cure, l'inclusione sociale...).
5. **Le manovre finanziarie degli ultimi anni, e il decreto appena approvato dal Governo, non attuano una "buona" spending review:** bensì impongono tagli lineari al finanziamento della sanità (e le precedenti manovre anche nuovi ticket), *esponendo a gravi rischi il diritto costituzionale alla salute e all'assistenza e il modello universale del nostro Servizio Sanitario Nazionale* (e se la sanità è in crisi l'assistenza sociale rischia addirittura di scomparire, anche a causa delle crescenti difficoltà dei comuni nel garantirla).
6. L'allarme sulla crescita della spesa sanitaria è infondato, come segnala anche l'ultimo rapporto della Corte dei Conti. E, nei confronti internazionali, l'Italia associa minore spesa a migliori servizi. Eppure ci sono ancora margini per "migliorare": recuperando efficienza ed efficacia, contrastando sprechi e illegalità. Ma è assolutamente indispensabile distinguere tra operazioni a "breve termine" e altre che necessitano di tempi più lunghi per ottenere risultati duraturi; e selezionare gli interventi, tenendo conto delle diverse condizioni e dei diversi comportamenti tra le regioni. Altrimenti il tutto si riduce a operazioni per fare cassa.
7. L'esperienza di alcune regioni dimostra che il vero risanamento non si ottiene con tagli indiscriminati, ma con una coraggiosa riorganizzazione dei servizi socio sanitari: il ridimensionamento e la riqualificazione della rete ospedaliera, il potenziamento dei servizi distrettuali (assistenza domiciliare e cure primarie), regole serie per gli accreditamenti dei privati, l'integrazione fra sociale e sanitario, servizi e non voucher.
8. Il momento è difficilissimo: vogliamo contribuire al risanamento e alla ripresa per fare uscire l'Italia dalla grave crisi in cui si trova ormai da troppo tempo. E se l'emergenza in cui ci troviamo impone scelte difficili, queste non possono e non devono compromettere il modello universale del nostro Servizio Sanitario Nazionale, impedire ancora l'esistenza dei livelli essenziali per l'assistenza sociale (non autosufficienza, minori, povertà ...) e colpire ancora una volta le persone più deboli.
9. **La discussione parlamentare sul decreto appena approvato va accompagnata da una grande "mobilitazione" sociale** e dalla partecipazione democratica: per fare scelte decisive per il nostro futuro.
10. **Per questo chiediamo** al Governo (con un ruolo forte del Ministero della Salute), alla Conferenza delle Regioni, all' ANCI e al Parlamento di aprire subito un confronto vero con le Associazioni e i vari soggetti impegnati nel welfare socio-sanitario, e con il Sindacato: abbiamo proposte da fare per scongiurare la logica dei tagli lineari, e assumere precisi

